

Giovedì 26 – venerdì 27 gennaio 2023

## I FIGLI DEGLI ALTRI

*Regia:* Rebecca Zlotowski; *soggetto e sceneggiatura:* Rebecca Zlotowski; *fotografia:* Georges Lechaptois; *musica:* Robin Coudert e Gael Rakotondrabe; *montaggio:* Géraldine Mangenot; *costumi:* Bénédicte Mouret; *interpreti:* Virginie Efira, Roschdy Zem, Chiara Mastroianni, Callie Ferreira-Goncalves, Yamée Couture; *distribuzione:* Europictures; *durata:* 104'; *origine:* Francia, 2022.

### Presentato alla 79<sup>a</sup> Mostra del cinema di Venezia

**Vicenda.** Rachel vive una vita piena e felice, nonostante la mancanza della madre, morta prematuramente, e dei figli mai avuti, che supplisce con i suoi alunni. Frequenta Ali, uomo affascinante e divorziato, che decide di farle conoscere la figlia avuta dall'ex moglie: Leila. Man mano che si affeziona alla bambina, in Rachel nasce una crisi: anche lei vuole un figlio, e non ha molto tempo. Ci prova, ma non riesce a rimanere incinta. La frustrazione la porta a dubitare di se stessa e ad allontanarsi da Ali, che decide di tornare insieme alla madre di Leila, per il bene della piccola. Rachel accusa il colpo. Eppure, come in un'epifania, scoprirà di essere stata anche lei madre, a suo modo.

**Racconto.** L'autrice ha ammesso che si tratta di un film smaccatamente autobiografico (anche Zlotowski ha frequentato per anni un uomo divorziato con una figlia, e anche sua madre è morta prematuramente). Così la cinepresa non lascia quasi mai la protagonista, donando centralità a una donna che si sente sempre di contorno. Nella sua vita, infatti, Rachel interpreta, seppur magistralmente, il ruolo di gregario: lo è per i suoi studenti in cerca di un futuro, lo è per sua sorella, diventata giovane madre di un figlio inatteso, lo è per suo padre, vedovo da una vita. Lo è, infine, anche per Ali, ancora coinvolto nella relazione precedente per via di Leila. Eppure, la figura di Rachel è tutt'altro che drammatica, e anche il suo desiderio di maternità, che deve fare i conti con l'imperturbabile scoccare dell'orologio biologico, non diventa mai un'ossessione. Un'idea, piuttosto, balenata nella sua mente al pari passo con la preoccupazione di sentirsi esclusa dall'esperienza collettiva della maternità. Nonostante i tentativi, il destino non le concederà di diventare madre nell'accezione più canonica del termine. Il suo desiderio va a scontrarsi prima con il rifiuto da parte del corpo, poi con le lamentele di Leila, di cui credeva di poter diventare una seconda madre, ma che, di ritorno da un weekend di vacanza passato in compagnia del padre e di Rachel, ripete di voler vedere subito la mamma.

**Significazione.** È un femminismo sincero e poetico quello di Zlotowski, che affiora dalla narrazione senza alcuna esasperazione e che si risolve con la consapevolezza che coglie Rachel nel finale. Se la società tende a giustificare il ruolo della donna con la maternità, con il suo film Zlotowski sovverte questo retaggio. Nelle ultime immagini, il montaggio si serve di un espediente che risulta efficace: l'occhio della cinepresa si schiude su Rachel come quello di un neonato che viene al mondo.

Rachel si riscopre madre. Seduta al tavolino di un caffè, incontra il suo ex alunno Dylan, che le confida: «Avrei voluto venire da lei. Per ringraziarla. E per dirle che ha lasciato il segno». Non è forse questa la maternità? Lasciare il segno in qualcuno che si ama. Aiutarlo a crescere. Una maternità non biologica, ma non per questo meno autentica: una donna può essere madre anche senza avere figli.